

Aurelio Manzi

STORIA DELL'AMBIENTE NELL'APPENNINO CENTRALE

La trasformazione della natura in Abruzzo dall'ultima glaciazione ai nostri giorni

Edizioni Meta – Fondazione Pescarabruzzo

PRESENTAZIONE

Il numero degli storici interessato alle tematiche ambientali, in questi ultimi anni, risulta in costante aumento, dopo gli studi pioneristici condotti dalla scuola storiografica francese. I processi e le trasformazioni ambientali e naturali vengono sempre più considerati e analizzati per meglio comprendere la storia e i fatti umani. Si pensi solo alla complessa tematica dei cambiamenti climatici e alle ripercussioni sulle società del passato, anche in considerazioni degli allarmanti processi climatici in atto i cui effetti potrebbero essere catastrofici per la società contemporanea. L'uomo non viene più considerato dagli storici in maniera indipendente ed avulsa dalla natura in cui vive, bensì parte integrante della stessa, un componente, seppure invadente ed ingombrante, dell'ecosistema entro cui agisce e da cui dipende. La storia viene così "reinterpretata" su presupposti biologici ed ecologici. Alla sua stesura oggi concorrono tante altre discipline che necessariamente devono integrarsi e supportarsi. Di contro, lo studio della natura, degli ecosistemi e delle relative comunità biologiche non può prescindere dalla conoscenza delle vicende umane passate o presenti che in qualche modo hanno interferito con l'ambiente, condizionandolo e trasformandolo, spesso degradandolo, specialmente in una regione in cui i processi di civilizzazione risultano radicati nel tempo.

Questo approccio biunivoco è alla base del lavoro di Aurelio Manzi il quale, con gli occhi e gli strumenti del naturalista e dell'ecologo, analizza le ripercussioni e le trasformazioni indotte dall'attività umana sull'ambiente e la natura in Abruzzo e, più in generale, dell'Appennino Centrale. L'autore delinea una storia "umana" della natura abruzzese, descrive i grandi processi di modificazione degli ecosistemi, le dinamiche nelle comunità animali e vegetali, le trasformazioni del paesaggio. Indaga anche sui condizionamenti dell'ambiente e dei processi naturali sulla storia delle comunità umane, in una terra fortemente influenzata dalla sua tormentata orografia, dalle interminabili quinte di montagne che Ignazio Silone individua quali "i personaggi più prepotenti della vita abruzzese". Mostra quanto un evento climatico o geologico, l'arrivo di un parassita, la diffusione di una pianta coltivata possano influire sulla vita dell'uomo.

Un'opera originale ed intelligente che aiuta a capire meglio la natura eccezionale di questa regione posta al centro della Penisola Italiana e del Mediterraneo, nonché i processi e gli effetti delle grandi trasformazioni ambientali avvenute nel corso della storia. Un lavoro che offre molti spunti di riflessione per leggere e interpretare le vicissitudini storiche delle comunità umane anche e soprattutto in relazione ai fattori e alle risorse ambientali troppo spesso sottovalutati o negletti.

E questi stessi pochi aspetti richiamati, di una ricerca in realtà molto ricca e approfondita, giustificano l'attenzione della Fondazione Pescarabruzzo nel favorirne la pubblicazione e la diffusione non solo tra gli addetti ai lavori, ma anche nella più grande opinione pubblica.

Nicola Mattoscio
(Presidente Fondazione Pescarabruzzo)

INTRODUZIONE

L'Abruzzi è una regione che vanta una natura straordinaria, selvaggia, segnata dai più grandi ed elevati gruppi montuosi appenninici che si dispongono in interminabili quinte parallele, lungo la direttrice nord sud. Tutte montagne carbonatiche costituite da calcari e dolomie; solo nel settore settentrionale i Monti della Laga, una complessa ed articolata catena arenacea, interrompono il dominio incontrastato del calcare. Circoscritte dalle montagne, si aprono valli e conche interne, ognuna con la sua caratterizzazione ambientale e storica; ognuna un mondo a sé, isolato e chiuso. A quote più elevate, si estendono i grandi altopiani aridi o umidi: Campo imperatore, Altopiani delle Rocche, Piano delle Cinquemiglia, Quarti, che richiamano alla mente paesaggi tibetani o centro europei.

Ad oriente, la fascia collinare dominata dalle argille. Grigie e policentriche quelle del settore settentrionale e centrale, spesso modellate ed erose in candidi calanchi, esili ed articolati. Più antiche invece, le argille scagliose che caratterizzano il paesaggio dell'Abruzzo meridionale. È un paesaggio caotico, disordinato, difficile da interpretare. Fatto di terreni erosi dalle forti tonalità cromatiche, calanchi dalle forme arrotondate. Massi di diversa natura "galleggiano" nel mare tormentato delle argille, spesso si ergono verticali e prepotenti, quasi a sfidare la gravità. Su questi sfioramenti alloctoni, calcari, gessi, marne o arenarie, l'uomo ha spesso insediato le sue fortificazioni e i suoi abitati. Anche la fascia costiera mostra uno spiccato dimorfismo. Dal Tronto a Pescara essa si presenta bassa e piatta, in passato impaludata. A sud del Pescara, invece, la costa si fa alta, si innalzano falesie e scogliere in cui si alternano conglomerati e sabbie cementate. Profondi valloni incidono e solcano a pettine i pianori sommitali per raggiungere il mare. La stessa linea di costa risulta meno regolare, interrotta da punte rocciose che si protendono verso il lago e da insenature, in particolare il golfo di Vasto, che invitano il mare verso la terraferma.

L'Abruzzo vanta anche una localizzazione strategica. La regione si pone al centro della Penisola Italiana e del bacino del Mediterraneo. Segna il confine tra due regioni biogeografiche: quella mediterranea e quella euro siberiana. Questo limite invisibile, ma intuibile osservando le diverse formazioni vegetali, passa più o meno per la vallata del Sangro. Dunque, una vera e propria soglia tra la regione più propriamente mediterranea e quella temperata, inoltre cerniera tra l'oriente e l'occidente.

Le caratteristiche geomorfologiche e la posizione geografica sono i fattori che più degli altri hanno concorso alla straordinaria biodiversità che si incontra nella regione. L'Abruzzo, infatti, è una delle aree italiane ed europee con il più elevato numero di specie vegetali spontanee, lo stesso per alcuni gruppi faunistici. La regione costituisce il punto di incontro tra animali e piante di origine nordica con quelli provenienti dalle terre meridionali. Un vero e proprio paradosso biogeografico in quanto segna il limite meridionale dell'areale di molti organismi di provenienza artico-alpina e, nel contempo, il limite settentrionale di piante ed animali di origine meridionale. Inoltre, è la regione dell'Italia peninsulare che vanta nella sua flora la componente più consistente di piante di provenienza orientale, trans-adriatica. A dispetto della sua natura orografica aspra e tormentata, la regione, nel corso della sua storia naturale, ha ricoperto il ruolo di affollato crocevia di flussi migratori non solo di piante ed animali, ma anche di uomini. Difatti, forse nessun'altra area italiana, può vantare una così alta diversità di popolazioni nel periodo italico. Le aree oggi incluse nell'Abruzzo ospitavano nell'età del ferro almeno una decina di etnie diverse. Non a caso, nel periodo classico, l'attuale territorio abruzzese venne incluso in due distinte regioni romane il Sannio e il Piceno a conferma di una complessa diversità etnica e territoriale che si è protratta anche nei secoli successivi quando la regione veniva declinata al plurale "gli Abruzzi", divisa in almeno tre distinte realtà territoriali.

L'isolamento della regione e la natura montuosa hanno fatto sì che in Abruzzo siano sopravvissuti animali altrove estinti come nel caso dei grandi predatori: lupo e orso che evocano ancora oggi con forza una terra selvaggia e isolata, come in passato quando Boccaccio, per indicare un luogo misterioso, lontano e irraggiungibile, usava l'espressione emblematica: "più in là che gli Abruzzi".

L'uomo è presente nella regione da almeno 500.000 anni. La sua azione, a partire dal neolitico quando inizia a praticare l'agricoltura e l'allevamento, ha condizionato in maniera

sempre più decisiva l'ambiente naturale, trasformandolo ed adattandolo alle sue esigenze vitali in tempi via via sempre più ridotti. L'ambiente naturale, come ci appare oggi, è stato modellato e trasformato dall'uomo. Forse non c'è ettaro di territorio in cui l'azione antropica non si sia in qualche modo manifestata. La natura è stata così umanizzata, addomesticata, "artificiata" per utilizzare un termine caro a Leopardi.

Lo scopo del presente lavoro è proprio quello di ripercorrere, seguendo un criterio cronologico le tappe che hanno portato alla formazione dell'ambiente e del paesaggio abruzzese di oggi, a partire dall'ultimo grande evento glaciale: la glaciazione del Würm. Volutamente è stato scelto il termine ambiente nel titolo e non la parola natura. La prima voce individua il complesso delle condizioni esterne in cui si vive. Il termine implica necessariamente i condizionamenti culturali e sociali, quindi umani. Evidenzia meglio l'influenza operata dall'uomo sulla natura nel corso della sua storia. Le modifiche apportate agli ecosistemi primari, l'annientamento anche di grandi biotipi come nel caso del lago del Fucino, la formazione di nuovi ambienti di origine antropica, l'estinzione di animali e piante, la comparsa di altri organismi favoriti dall'azione umana. La conoscenza dei processi e dei tempi della trasformazione dell'ambiente è basilare, non solo per comprendere meglio le conseguenze sugli ecosistemi e le relative ripercussioni sulle società umane nel passato, ma risulta fondamentale per meglio analizzare i processi in atto e le ripercussioni presenti e future sulla natura abruzzese che, per quanto umanizzata nel corso dei millenni, rimane ancora straordinaria, in molti ambiti persino selvaggi e primordiale, capace di meravigliare quotidianamente non solo il cultore delle scienze naturali, ma anche l'uomo della strada che abbia semplicemente l'accortezza di guardarsi intorno.

L'argomento trattato risulta estremamente complesso in quanto relazione ed integrata le scienze naturali con la storia dell'uomo e quindi con le discipline umanistiche. Richiede, per forza di cose, un approccio pluridisciplinare che ho cercato di seguire e di applicare, pur nella limitatezza della mia formazione culturale che è essenzialmente quella naturalistica, anche se attenta alle vicende umane.

In appendice ho voluto inserire un capitolo, avulso dal contesto narrativo, relativo alla storia dei boschi abruzzesi in età moderna. Si tratta di una mia relazione ad un convegno sui boschi appenninici in cui atti però, non sono mai stati stampati.

Spero vivamente che il presente lavoro possa apportare un contributo originale allo studio e alla conoscenza della natura abruzzese, anche in considerazione dei tempi attuali che vedono nuove minacce ambientali, impensabili solo qualche anno fa, profilarsi sinistre all'orizzonte. Si pensi solo ai problemi connessi all'estrazione degli idrocarburi e, in generale, all'approvvigionamento energetico che possono sortire effetti nefasti sull'ambiente e quindi sulla stessa vita degli abruzzesi.

Aurelio Manzi